

Il PCI ha presentato una proposta di legge regionale

## In Emilia, una ricetta contro la crisi delle USL

Separazione netta tra gli organismi di decisione e quelli di gestione - «Recuperare il grande assente: il Comune» - Una risposta alla domanda di efficienza e produttività

**Dal nostro inviato**  
BOLOGNA — Allora, che ne facciamo di queste unità sanitarie locali? Inquinata dalla lottizzazione selvaggia, coinvolte in scandali e scandaletti, imputate di ogni male dai cittadini esasperati e dai trasformisti e dai riformatori all'abbaglio pubblicitario, i grandi enti pubblici sono ridotti a sacrosanti interessi locali, le USL, anello debole della catena sanitaria, rischiano con la loro crisi di travolgere l'intera riforma sanitaria. Allora, le buttiamo a mare e rifacciamo la riforma?

Dall'Emilia-Romagna, regione che nel campo sanitario ha speso risorse e intelligenze non indifferenti, viene una proposta molto concreta e molto semplice: salviamo la riforma nella sua essenzialità, e modifichiamo ciò che ha dimostrato difetto di funzionamento; e, in attesa di una riforma di maggior respiro, cercheremo di migliorare l'efficienza e la produttività delle strutture esistenti.

Una mini-rivoluzione? «Per carità», — minimizza Lanfranco Turci, presidente della Giunta regionale — «solo una mini-riforma, un segnale per il Parlamento. E non è un caso che il PCI, in questi ultimi tempi di polarizzazione elettorale, di spartizione di zone d'in-

fluenza che anche da noi, sia pure in modo attenuato, ci sono stati. Chiamiamoli come vogliamo: il fatto è che la gente si lamenta. A Bologna, magari, meno che a Milano e molto meno che a Caltanissetta; ma si lamenta. E sul malcontento soffre il fuoco del qualunque sistema alimentato da coloro che la riforma hanno subito (molti politici e molti operatori sanitari) e che vedono nel malcontento una leva per tornare ai privilegi (ed agli interessi personali) precedenti alla riforma.

Dicono gli emiliani: la gestione della salute è stata affidata alla riforma di Comuni, Responsabilizzazione, quindi, i Comuni e fino in fondo. Nelle assemblee delle USL, mandiamo solo i sindaci ed i consiglieri comunali e non più gente, spesso incompetente ma succube dei partiti, nominata dai Consigli comunali. I comitati di gestione trasformiamoli, da gestore effettivo dell'USL, in organo puramente esecutivo dell'assemblea, riducendo nel numero dei componenti ed abolendo la presenza delle minoranze (ma qui ci vuole una riforma della legge nazionale istitutiva delle USL). Facciamoli, cioè, diventare veri e propri organi di gestione, in grado di potere decisionale all'assemblea. Terza riforma: ampliamo il potere decisionale, l'autonomia e le responsabilità dirette degli uffici di direzione, cioè dei tecnici e dei sanitari.

«Ecco», dice Luciano Guezoni, segretario regionale del PCI — «la nostra risposta alla crescente domanda di efficienza, produttività,

partecipazione e umanizzazione che la gente indirizza al servizio sanitario». E il recupero — dice il sindaco di Rimini del grande assente: il Comune, che oggi non gestisce la sanità, ma la delega. E un «contributo» aggiunge Turci — a smuovere le acque. Ogni riforma è un terreno sperimentale. Bisogna avere il coraggio di cambiare le cose che non hanno funzionato se vogliamo salvare l'idea stessa, la filosofia delle riforme.

Gli emiliani hanno chiamato quattro politici nazionali, a giudicare la loro proposta: Giorgio Napolitano, presidente del gruppo comunista alla Camera, Libero Gualtieri, presidente del gruppo PRI al Senato, Agostino Marinetti, ex numero due della CGIL e oggi responsabile del dipartimento politiche sociali del PSI e Franco Foschi ex sindacalista e responsabile dell'ufficio politiche sociali della DC. I quattro si sono cimentati lunedì in una tavola rotonda a Bologna il cui significato complessivo potrebbe essere questo: tutti d'accordo che si debba riformare la riforma sanitaria, ma chissà quando si farà.

Marinetti, addirittura, elencando gli impegni del Parlamento e le sue vacanze per ferie e congressi dei partiti, ha detto che per almeno un anno non si parlerà neppure di questi problemi. Il che, insieme ad alcune considerazioni sulle forze che dentro la maggioranza, a cominciare da De Mita, hanno dato filo alle spinte riformatrici, ha fatto esprimere a Napolitano una certa soddisfazione per le convergenze, almeno dal punto di vista concettuale, ma pur sempre importanti. E a Bologna, quattro hanno detto di sì alla netta separazione fra gli organismi di decisione e gli organismi di gestione della sanità, tra il momento politico — ha detto Foschi — e quello sanitario vero e proprio. Gualtieri ha addirittura proposto la trasformazione dell'USL in «azienda pubblica», ma ha detto dimostrato affascinato dall'idea della «municipalizzata sanitaria». Poi s'è parlato anche di numeri di «quantità» e di «qualità» della spesa sanitaria. «Bisogna evitare — ha sussurrato Foschi — che la sanità sia guidata dal ministero della Sanità, ma che sia gestita da burocrazia. Bisogna evitare — ha aggiunto Foschi — che la sanità sia gestita da una burocrazia che, a sua volta, non sa cosa fa».

Ino Iselli

Illustrato ieri mattina ai giornalisti il progetto di legge presentato da PCI e Sinistra indipendente

## Una nuova riforma per la RAI e le tv private

Occhetto: «Ora si può cominciare a lavorare subito» - Per il servizio pubblico netta separazione tra controllo parlamentare e gestione IRI - Privati: ambito locale e 6 ore di interconnessione

ROMA — «Oggi, con la nostra proposta, diamo la dimostrazione pratica che si può cominciare a lavorare subito per la riforma del servizio radiotelevisivo: noi siamo pronti. Con questa affermazione, che chiamiamo «la riforma», abbiamo scoperto le loro carte». Achille Occhetto, della segreteria nazionale del PCI, ha aperto ieri mattina a Montecitorio l'incontro con i giornalisti, nel corso del quale è stato illustrato il progetto di legge del PCI-Sinistra indipendente per la riforma del sistema radiotelevisivo. «Inoltre», ha aggiunto Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti — «tra pochi giorni presenteremo un altro progetto più complessivo per i criteri delle nomine in tutti gli enti pubblici, per combattere il vizio della lottizzazione».

Alla conferenza stampa di ieri mattina erano presenti — oltre a Napolitano e Occhetto — i deputati comunisti Bernardi (capogruppo PCI in commissione di vigilanza) e ha illustrato i contenuti del progetto di legge, di cui riferiamo qui accanto) e Vacca; Barbato, Bassanini e il sen. Fiori (Sinistra indipendente); Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa.

«Con la nostra iniziativa», ha detto Occhetto, «prima nella introduzione, poi rispondendo a domande specifiche poste dai giornalisti — noi vogliamo anche determinare le condizioni affinché si dia rapidamente un nuovo organo di governo alla RAI; si azzerino le nomine fatte dall'IRI; si ascoltino Prodi; si faccia la discussione generale sul nuovo quadro legislativo che si intende dare all'insieme del sistema; si stabiliscano poi i criteri sufficienti a fissare i nuovi criteri di elezione e nuovi compiti del consiglio. Lo si può fare davvero in poche settimane e se c'è una volontà comune. E si assicureranno all'azienda una gestione autorevole e già fortemente innovativa, tale da garantire il buon governo per il tempo occorrente alla definizione e al varo della nuova legge nella sua interezza».

Qualcuno ha obiettato, al termine della conferenza: «Se questo accordo non si realizza, se?». Ha risposto Veltroni: «Si possono studiare altre e diverse ipotesi. Ad esempio — sempre partendo dall'azzeramento delle nomine IRI — nominare un nuovo consiglio utilizzando la legge attuale, purché interpretata correttamente, senza le ingerenze verificatesi nei giorni scorsi».

«Il nostro presentarsi puntualmente per primi all'appuntamento con la riforma — ha detto ancora Occhetto — ha anche un senso polemico. La nostra è una proposta che punta al governo democratico e alla funzione storico-produttiva del sistema. Cosa ben diversa dall'iniziativa impraticabile lanciata dalla DC con l'idea del commissariamento, un polverone strumentale sollevato per coprire i veri lottizzatori. La prova del 9 sarebbe stata la testimonianza di Prodi in commissione. L'averla impedita costituisce uno scandalo nello scandalo, una fuga in avanti, del resto istituzionalmente im-

Non più feudi  
a viale  
Mazzini  
e norme  
antitrust

In estrema sintesi ecco qual è la riscrittura della legge 103 del 1975 e la normativa per gli emittenti private previste dal progetto (15 articoli) del PCI-Sinistra indipendente.

**PRINCIPALI GENERALI** — Libertà di espressione, diritto dei cittadini ad una libera informazione, pluralismo delle tendenze religiose, politiche, culturali e sociali debbono costituire i principi fondamentali dell'intero sistema radiotelevisivo. Resta riservata allo Stato la diffusione dei programmi radiotelevisivi, attraverso la concessione del servizio pubblico (RAI).

**EMITTENTI PRIVATE E INTERCONNESSIONE** — I privati possono trasmettere in ambiti regionali. È autorizzato il collegamento — mediante impianti pubblici — tra varie emittenti (interconnessione tra rete nazionale, reti locali, via cavo, via cavo, via cavo, via cavo) e per non più di 6 ore al giorno: delle quali (tra le 19 e le 22 (per la tv) e tra le 7 e le 12 (per la radio)).

**ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO** — Netta separazione tra controllo, controllo, governo e compiti di gestione. I primi sono prerogative del Parlamento, la cui commissione di vigilanza, con criteri di pubblicità e di garanzia per le minoranze, il consiglio del servizio pubblico radiotelevisivo (il vecchio consiglio d'amministrazione), composto di 9 membri, in carica per 5 anni (due degli attuali 3). L'azionista invece — vale a dire l'IRI — nomina il direttore generale per il quale il consiglio esprime il giudizio. Al direttore generale è affidato il compito di approntare e proporre al consiglio la futura programmazione di servizi, contenuti, modalità di gestione, produttività, economicità. Sono, quindi, abolite le norme (articolo 13) che attualmente stabiliscono per legge la suddivisione della RAI in reti e testate; e abolito anche l'articolo 12 in

L'esponente comunista, dirigente dell'Ansaldo, depone al processo di Genova

## Castellano in aula racconta: «Così mi gambizzarono le Br»

«Ricordo bene chi mi sparò, ma non l'ho mai riconosciuto in nessuna foto» - Contraddizioni nella deposizione del «pentito» Fenzi - Perché i terroristi volevano colpire chi tentava il rinnovamento dell'azienda

**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — Il compagno Carlo Castellano entra nell'aula della Corte d'Assise e siede, faticosamente, al microfono dei testimoni, il silenzio è assoluto. È la nona udienza del processo per le quindici «gambizzazioni» eseguite dalle Brigate rosse a Genova negli «anni di piombo». Enrico Fenzi è seduto nella «gabbia dei pentiti»; in quella di fronte ci sono Luca Nicolotti e Rocco Micalotto. Fenzi e Nicolotti testimoniano insieme al capobanda Francesco Lo Bianco e al latitante Livio Baistrocchi, di aver preso direttamente parte al ferimento di Carlo Castellano; Micalotto (come Fulvia Miglietta, Laura Azolin, Franco Bonisoli e Mario Moretti) di esserne stato un organizzatore.

Castellano parla con voce pacata e chiara. «Quel pomeriggio (17 novembre 1977) mi uscì dall'Ansaldo di Corso Marconi, verso il viale Mazzini, in anticipo rispetto al solito, avevo degli incontri di lavoro all'Italsider. La sede dell'Italsider è in via Corsica di fronte all'edificio in cui allora abitavo. Terminati verso le 18.30, dopo aver prelevato una valigia dall'auto, stavo per attraversare la strada, diretto a casa, quando avvistai qualcuno che correva e vidi delle fiammate, sentii un colpo e mi resi conto di quello

che stava succedendo. Cercai di scappare verso la strada, passai in mezzo allo auto, venni inseguito e colpito da seconda e terza colpo. Caddo a terra e venni colpito ancora. Mentre cadevo vidi in faccia chi mi sparava. Ricordo molto bene quel volto e non l'ho mai riconosciuto in nessuna foto, in nessuna immagine che mi abbiano fatto vedere».

Secondo il racconto di Fenzi, a sparare erano stati Nicolotti e Rocco Micalotto, mentre Baistrocchi era alla guida dell'auto per la fuga e lo stesso, Fenzi, che aveva il compito di raccogliere la borsa di Castellano, collaboratore per molti anni della rivista cattolica «Il Gallo», membro del comitato regionale del PCI.

Tutti riferimenti esatti. Chi poteva sapere tutto questo? «La mia impressione è che fosse frutto di "fonti" diverse. Lo Bianco lavorava all'Ansaldo, non lo conoscevo direttamente, ma sono quasi certo che nel '74 avesse fatto parte del primo gruppo di partecipanti al corso delle 150 ore tenuto da me. Fulvia Miglietta è ben conosciuta da me e da mia moglie, negli anni della collaborazione al «Gallo» le eravamo stati molto vicini in certi momenti difficili. Sergio Adamoli? Personalmente non lo conoscevo. Conoscevo il padre,

compagno carissimo e uomo straordinario. Fu una amarisima sorpresa apprendere che fosse il figlio del senatore Adamoli, era coinvolto nell'attentato. La situazione non è soddisfacente, ho difficoltà a comminare. Le «difficoltà» sono, purtroppo, evidenti e, comunque, non meno del dignitoso, ma con cui Castellano le vive».

Castellano parla ancora di quegli anni all'Ansaldo. «Io ero direttore del centro piombografico e studi e sistemi informativi. Ero stato appena costituito il "gruppo promozionale Ansaldo" e si era in piena fase di crescita e di riorganizzazione. Un discorso che alle BR non piace, i «duri» continuano a riproporre grossolanamente il binomio «ristrutturazione crisi». E lo spunto perché l'avvocato Attilio Baccioli, di Livorno, che assiste alcuni degli «irriducibili» e l'altitante Sergio Adamoli, proponga questa domanda: «Quel grosso progetto di crescita dell'Ansaldo si è realizzato o no?». Il pubblico ministero Luigi Cavigli si oppone, il presidente Lino Monteverde respinge la domanda come non pertinente. L'avvocato Baccioli insiste, aggiunge anche qualche morale, a beneficio dei suoi assistiti, la richiesta di attenuanti generiche. È chiaro quale sarà la «logica di difesa»: la crescita dell'Ansaldo non c'è stata, dunque quei piani erano sbagliati, e le BR che lo avevano capito hanno sparato a Castellano mosse da «motivi di particolare valore sociale e ideale»; dunque

meritano le attenuanti generiche. Comunque la domanda non passa, l'avvocato deve conservare per l'arringa lo sviluppo della sua «equazione», assicurando in bilico fra diritto della difesa e analisi di politica industriale».

Questo processo — commenta poi tardi il compagno Roberto Spedale, segretario della Federazione di Genova, che ha presente all'udienza insieme al segretario provinciale Grazianno Mazarrolo — conferma una volta di più che il «progetto del terrorismo era proprio quello di battere il processo di rinnovamento e di sviluppo che in quegli anni il PCI andava costruendo; e che Castellano era colpevole proprio per il ruolo che assumeva in quella direzione, all'interno dell'azienda. Il dibattito sta anche dimostrando che i lavoratori delle grandi fabbriche sono stati determinanti per il isolamento e la sconfitta del terrorismo; e che alla sconfitta politica dei terroristi ora si aggiunge anche quella morale: emergono infatti da un lato la fermezza, la lucidità, il coraggio delle «ritime» dall'altro la vigliaccheria, il giustificazionismo ipocrita e patetico dei loro aggressori, non esclusi alcuni «pentiti». Anche per questo il terrorismo è stato sconfitto».

Rosella Michienzi

Pari a sei scatti

Il governo non bloccherà gli aumenti ai magistrati amministrativi

ROMA — Il 18 febbraio diventa esecutiva la decisione dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato con la quale è stata estesa ai magistrati amministrativi, agli avvocati e ai procuratori dello Stato la speciale indennità che dal 1981 è riservata ai magistrati dell'ordine giudiziario per i particolari rischi che corrono nell'esercizio della loro professione. La sentenza (del 12 dicembre 1983) significa uno stipendio maggiorato di sei scatti (ogni scatto, per i cinque anni di anzianità convenzionata ai fini economici, per ogni qualifica, in aggiunta al riconoscimento dell'anzianità effettivamente maturata.

La decisione del Consiglio di Stato non si ferma qui: essa, infatti, riconosce ai magistrati amministrativi, agli avvocati e ai procuratori dello Stato, ad ogni passaggio di qualifica, la riliquidazione dell'aumento periodico di stipendio disposto «una tantum» da una legge del 1979. Ed ancora: tutte le somme spettanti in base alla sentenza del Consiglio di Stato sono soggette ad una doppia rivalutazione: il costo della vita secondo gli indici ISTAT e gli interessi

Limitati gli anticipi bancari per i debiti delle Unità sanitarie

ROMA — Le Unità sanitarie locali non potranno far ricorso ad anticipazioni bancarie per pagare gli oneri di assistenza indiretta maturati a tutto il 1983 e da rimborsare ai cittadini. E quanto previsto dalle disposizioni date dal ministero del Tesoro alle Regioni ed alle stesse USL, relative all'interferimento finanziario degli istituti che gestiscono il servizio di tessoreria delle stesse Unità sanitarie locali per regolare alcuni debiti accumulati al 31 dicembre scorso. La circolare ministeriale disciplina i casi in cui questo ricorso ad anticipi di tesoreria potrà essere autorizzato. Tali debiti riguardano le penenze delle USL verso i medici, le farmacie e le strutture convenzionate. Quanto alle casse di cura private le USL non possono ricorrere ad anticipazioni bancarie per tutte quelle partite notificate successivamente al 2 ottobre 1983.

Colta da malore, ricoverata in ospedale la compagna Seroni

La compagna onorevole Adriana Seroni è stata colta da malore nella notte fra il 6 e il 7 febbraio. Immediatamente ricoverata in ospedale la compagna Seroni ha potuto riprendersi, sicché la crisi appare ora in via di superamento. I medici hanno raccomandato il più assoluto riposo.

5 giornalisti sotto inchiesta per una accusa di estorsione

TORINO — Cinque giornalisti torinesi sono sotto inchiesta per un presunto caso di estorsione. Si tratta di Giuseppe Sangiorgio, Gianni Bisio, Guido Paglia, Ferruccio Foscati, Gabriele Isala, che avrebbero ricevuto comunicazioni giudiziarie da parte del giudice istruttore dottor Oggé. I primi tre sono redattori de «La Stampa», Foscati è il corrispondente torinese del «Giornale» di Indro Montanelli, Isala è un collaboratore di quest'ultimo quotidiano.

L'esistenza di una istruttoria riguardante alcuni giornalisti era nota da tempo. La novità è costituita dall'invio degli atti al pubblico ministero per requisitoria, e dalla notizia che nel corso delle indagini comunicazioni giudiziarie avrebbero raggiunto le cinque persone suddette.

Ora la parola è al pubblico ministero Boragna, che dovrà presentare al dottor Oggé le proprie richieste di rinvio a giudizio oppure di proscioglimento nei confronti degli imputati.

La presunta estorsione riguarderebbe accordi presi tra i giornalisti e alcune società pubbliche e private (tra cui la «SAGAT» che gestisce l'aeroporto di Caselle, e la «Promark» che si occupa di attività promozionali) affinché i giornalisti utilizzassero alcuni canali di distribuzione burocratica degli imputati. Foscati, ex socio della «Ennue» una agenzia pubblicitaria, che stipulò con Sagato e Promark veri e propri contratti. I compensi per la Ennue e per i giornalisti non membri che sarebbero stati di natura pubblicitaria. Gli altri avrebbero complessivamente toccato le decine di milioni. Il tutto nell'arco di pochi anni. L'ipotesi che sia stato commesso un reato estorsivo poggierebbe sull'eventualità che da parte della «Ennue» sia stato o lasciato o lasciato politicamente la propria intercessione le società in questione rischiaravano una informazione limitata o addirittura non positiva sulla loro attività.

Un appello per la  
Comunità europea

Il Parlamento europeo ha approvato nella seduta del 14 settembre 1983 un progetto politico per un'ampia riforma della Comunità. Questa proposta, che ha già raccolto un largo consenso fra le forze politiche rappresentate nell'Assemblea, è stata trasformata in un progetto di Trattato d'Unione europea, che sarà sottoposto al voto del Parlamento il 14 febbraio. Il 20 ottobre 1983, un gruppo di parlamentari europei di varie tendenze politiche e la Sezione di Roma del Movimento federalista europeo hanno rivolto un appello a tutti i cittadini e alle organizzazioni democratiche perché si avvii in ogni paese la procedura necessaria per la ratifica del progetto di Trattato di Unione europea. Più di 1.000 cittadini oltre ad esponenti del mondo del lavoro, dell'economia, della scienza, della cultura e della politica hanno fino ad oggi sottoscritto questo appello. Con i parlamentari europei promotori e la Sezione di Roma del Movimento federalista europeo, essi considerano che:

- «l'alternativa si pone oggi fra la realizzazione di un nuovo patto di unione fra i popoli e i paesi europei o la dissoluzione della Comunità, con rischi incalcolabili non solo per la stabilità economica, ma per le nostre stesse democrazie e per l'equilibrio internazionale;
- «in assenza di adeguate risposte comuni, va emergendo in ciascun paese d'Europa la tendenza a ripiegare in politiche nazionali a difesa di interessi particolari, con una visione miope e con sollecitazioni che rischiarano la possibilità di un'ulteriore frammentazione dell'Unione europea; e che, se non vengono evitate, porteranno a una situazione di estrema tensione ideologica ed economica e di una progressiva caduta della solidarietà e della tensione ideale che erano alla base delle realizzazioni comunitarie;
- «il progetto del Parlamento europeo rappresenta la tendenza opposta: grazie al suo consapevolezza dei problemi europei maturati nel corso di un fecondo scambio di esperienze e di idee, di cui l'aula di Strasburgo è stata e rimane per sua natura l'insostituibile sede;
- «il progetto di Trattato possiede già una forte autorità politica, perché esso è l'espressione più alta della sovranità popolare, del suffragio di oltre cento milioni di cittadini europei, eletti al Parlamento nel giugno del 1979; l'autorità politica del progetto sarà tanto più forte, quanto più largo sarà il consenso delle forze politiche rappresentate nel Parlamento;
- «la prima tappa del processo di ratifica allo stesso tempo politico e costituzionale sarà rappresentata dalle prossime elezioni europee: grazie al progetto di Unione elaborato dal Parlamento, i cittadini saranno chiamati per la prima volta ad esprimersi concretamente sul sistema che dovrà essere posto alla base delle relazioni fra i popoli e i paesi d'Europa nei prossimi decenni. In Parlamento il progetto di Unione europea è stato già approvato in momenti di alto valore politico e democratico, destinati a coinvolgere tutti i settori della vita civile nelle nostre società».

**COMITATO PROMOTORE**  
Gaetano Arfe, Enzo Bellina, Maria Luisa Cassaninoggero-Cerretti, Domenico Cerullo, Mario Diò, Mauro Ferra, Paola Galotti de Biase, Jas Gawronski, Felice Ippolito, Pietro Lezzi, Luigi Macario, Altiero Spinelli e Pier Virgilio Dastoli, segretario della Sezione di Roma del Movimento federalista europeo.

Antonio Accardi, Leopoldo Elia, Enrico Berninucci, Ciriacò De Mita, Valerio Zanone, Giovanni Spadolini, Claudio Martelli, Valdo Spini, Pietro Longo, Giovanni Malagodi, Piero Carniti, Luciano Lama, Giorgio Benvenuto, Ottaviano Del Turco, Giuseppe Avolio, Onelio Prandini, Natalia Gimzuov, Alberto della Roca, Lilitana Cavani, padre Ernesto Baldacci, Gianni De Michelis, Franco Nicolazzi, Nicola Capria, Susanna Agnelli, Carlo Aymanino, Fulvio Cerofolini, Diego Novelli, Carlo Tognoli, Giuseppe Vacca, Antonio Papaleo, Giuseppe Lazzari, Antonio Guiso, Dino Madarolo, Angelo Mancuso, Salvatore Mannuzzi, Ettore Masina, Gianmattéo Matteotti, Gustavo Minervini, Giorgio Nebbia, Sergio Ortino, Mimmo Pinto, Licio Pisanò, Luigi Preti, Alessandro Reggiani, Umberto Righetti, Aldo Rizzo, Stefano Roldo, Giorgio Rodotà, Giovanni Salsitello, Dino Santoro, Renzo Santini, Vincenzo Visco, Michele Ciferri, Roberto Cassola, Giuseppe Cannapa, Luigi Covatta, Maurizio Pagani, Francesco Parrino, Dante Schietroma, Renzo Selva, Claudio Vecchi.

Il partito

Incontro in Direzione per il 60° de l'Unità

Sabato 11 febbraio, alle ore 11, nella sala del Comitato Centrale del PCI a Roma, si terrà un incontro tra la Federazione, la Direzione e l'Unità, nel corso del quale saranno convocati a tutte le Federazioni gli esponenti di riconoscimento del Partito e dell'Unità per l'anniversario profuso nella diffusione straordinaria del 18 dicembre 1983. Quella giornata memorabile verrà ricordata a tutto il Partito con una cartella stampata in copie numerate per tutte le Federazioni provinciali e contrerà le tre opere che Giacomo Mancù ha voluto donare all'Unità per il sessantesimo anniversario, riprodotte in fotografia piena, su carta acquarello e in formato originale. All'incontro sono invitati i segretari, i responsabili della stampa e propaganda, i responsabili delle Federazioni provinciali, i responsabili dell'Unità e i compagni Achille Occhetto della segreteria del Partito ed Emanuele Maccauso direttore dell'Unità. Nel pomeriggio, invece, a partire dalle ore 17 in poi l'appuntamento per la «FESTA DI COMPLEANNO» è fissato alle Tende Seven Up, al Villaggio Olimpico di Roma. Con il compagno Emanuele Maccauso intervengono i compagni che hanno diretto il giornale. I compagni delle federazioni provinciali dovranno assicurare la presenza della loro Federazione anche alla manifestazione conclusiva.

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi 9 febbraio.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE all'aula delle sedute di giovedì 9 e venerdì 10 febbraio.

Antonio Zoilo